

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, Ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno IX - n. 15

15 Ottobre 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE • PENNE • PERÒ: • NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO • (Im. 'r.)

## ANCHE I CATTOLICI TEDESCHI INGANNATI DAI POLITICI

Commentando la formazione in Italia, dopo le elezioni del 26 giugno, del solito governo, presieduto però dal socialista Craxi, alcuni giornali tedeschi della Repubblica Federale han parlato, non senza qualche ragione di una «svolta all'italiana». Ben pochi Italiani sapranno però che il mutamento politico intervenuto a Bonn con l'ascesa al cancellierato di Helmut Kohl è, per taluni aspetti, una «svolta alla democristiana». In proposito riferiremo una vicenda che si può considerare davvero «emblematica», come oggi usano dire i benparlanti.

Nel 1980, sotto il governo liberal-socialista, il direttore dell'Ufficio Federale Centrale per l'Informazione Sanitaria scrisse a un gran numero di enti e istituzioni della Repubblica, fra cui anche le parrocchie, inviando in saggio un fascicolo illustrato di 72 pagine, dove si toccavano vari problemi della famiglia e di volta in volta si indicavano opuscoli e altro materiale illustrativo, che ad esempio le parrocchie avrebbero potuto richiedere agli uffici federali o a fondazioni sostenute dal governo federale per usarli e diffonderli nell'ambito della pastorale familiare. Fra i testi raccomandati all'attenzione degli uffici parrocchiali (proprio così) ve n'era uno intitolato: *Muss-ehen muss es nicht geben* («I matrimoni dovuti non devono esistere»), nel quale, con parole e immagini, si faceva propaganda per i metodi artificiali di regolazione delle nascite, **non escluso l'aborto.**

Dell'opuscolo furono tirate milioni di copie. Pagò naturalmente Pantalone, ossia i contribuenti tedeschi, anche quelli che, per motivazioni di fede o semplicemente di onestà naturale, non potevano certo approvare né punto né poco il contenuto scandaloso, per non dire criminoso, della pubblicazione ministeriale (1).

Cambiata a Bonn la maggioranza di governo e divenuto ministro federale per la famiglia e la sanità il dottor Heiner Geissler dell'Unione Democratica Cristiana, molti aspettavano che si ponesse fine allo scandalo. Lo speravano anche coloro che in passato erano stati gravemente delusi dal comportamento dei due partiti tedeschi che si qualificano «cristiani». Non andava forse ripetendo il nuovo cancelliere, il democristiano Helmut Kohl, che il suo governo perseguiva un rinnovamento spirituale del Paese? Ma ancora una volta le delusioni sono arrivate con puntualità. Alla data del 30/11/1982 lo *Staatssekretär* (sottosegretario) Chory indirizzava a un membro della Dieta Federale una lettera, della quale nel bollettino *FMG Information* n. 18, 1983, p. 9 sono riportati i passi più importanti: «Il signor ministro dottor H. Geissler mi ha pregato di rispondere alla lettera in cui Ella assume un atteggiamento critico verso il materiale informativo sui problemi sessuali pubblicato dall'Ufficio Federale Centrale per l'Informazione Sanitaria su incarico del ministro federale per la gioventù, la famiglia e la sanità.

L'opuscolo "*Muss-ehen muss es nicht geben*", che è il più soggetto a censure, va considerato nel quadro di un'educazione sanitaria preventiva e complessiva [...]. Non si può chiudere gli occhi sul fatto che oggi rapporti di coppia molto stretti si instaurano assai prima di quanto avveniva nelle passate generazioni. Molti adolescenti però non sono affatto o sono troppo poco informati sulla sessualità e sulla regolazione dei concepimenti [...]. Poiché evidentemente in questa materia non sempre genitori e insegnanti sanno trovare le parole adatte, lo scritto informativo "*Muss-ehen muss es nicht geben*" si è appalesato quanto mai proficuo

come iniziativa di soccorso».

Commentando quest'ultima affermazione, il citato bollettino *FMG Information* scrive che essa «grida addirittura vendetta» e aggiunge: «E' tempo ormai che nell'Unione Cristiana Sociale e nell'Unione Democratica Cristiana i veri cristiani si facciano sentire una buona volta. La svolta morale è molto più decisiva della svolta economica. Le anime sono più preziose dei quattrini e dei posti di lavoro». Sempre allo stesso caso, cioè alla riconferma democristiana dell'opuscolo famigerato, si riferisce una nota apparsa su *Fatimabote* del 13/6/1983 dove si osserva come sulla tanto strombazzata «svolta morale» sia sceso ormai il silenzio. Molto si parla, invece, della creazione di nuovi posti di lavoro (che è certo un bene, ma secondario) e della necessità di una crescita economica (che non si sa poi se veramente sia necessaria e se sia un bene). Anche *Fatimabote* esprime, non sappiamo con quanta convinzione, la speranza e l'augurio che i cristiani rimasti davvero tali si facciano valere nella Dieta Federale.

Su questo punto noi siamo per la verità molto più scettici degli amici tedeschi. Non che, beninteso, si voglia negare che nella CSU e CDU vi siano credenti sinceri e zelanti, ma la storia degli ultimi due secoli dimostra *ad abundantiam* come il vizio d'origine di tutti i movimenti democristiani li renda costantemente, seppure in varia misura, gregari di ogni idea e di ogni mossa altrui che sappia di «emancipazione» e di «progresso».

Del resto è difficile pretendere che i politici «cristiani» di Bonn agiscano in maniera coerente e rigorosa quando le Chiese ufficiali, non soltanto l'evangelica, ma purtroppo anche la cattolica, danno tutt'altro che prova di fermezza. Ad esempio l'uso dei contraccettivi chi-

mici e meccanici, compresi quelli che sono in realtà abortivi precoci, è presentato come cosa ovvia negli *Eheseminare* (corsi di preparazione al matrimonio), che portano la qualifica di «cattolici». Ma v'è anche di peggio. Circola quest'anno in Germania il film *Das Gespenst* che è apertamente e gravemente offensivo di Nostro Signore Gesù Cristo. Alcune sequenze della pellicola blasfema passano sugli schermi televisivi, ossia in tutte le case. Le proteste non si sono fatte attendere. A Monaco, per esempio, nel giorno dell'Ascensione vari gruppi cattolici hanno tenuto una processione riparatrice (la bestemmia pubblica esige infatti una riparazione pubblica). Sempre nella capitale bavarese, la *Deutschlandstiftung* («Fondazione Germania») ha sporto presso la Procura di Stato una denuncia ai sensi del paragrafo 166 del codice penale. La diffusa indignazione ha spinto lo stesso ministro federale dell'Interno, Zimmermann, a riesaminare la questione del finanziamento pubblico accordato al film dal suo predecessore del governo liberalsocialista. Ma la Chiesa ufficiale e le maggiori associazioni cattoliche, nonostante le ripetute sollecitazioni,

continuano a tacere o almeno a non parlare chiaro e forte (2). Eppure in un caso simile il silenzio o il mezzo silenzio, come ben faceva osservare una lettera pubblicata sul *Regensburger Bistumsblatt* del 29/5/1983, può essere interpretato da chi produce, diffonde, favorisce spettacoli blasfemi alla stregua di un avallo o addirittura di un incoraggiamento; può far pensare agli agnostici che i cristiani alla fin fine non prendano troppo sul serio le loro convinzioni di fede; può essere motivo di turbamento o di scandalo per i fedeli.

Sulle ragioni di questo atteggiamento preferiamo non indagare. Ma non possiamo non porci ancora una volta una domanda, o meglio alcune domande che ci turbano: se quanto abbiamo riferito fosse accaduto ai tempi del Terzo Reich, si sarebbe forse taciuto? O non vi sarebbero stati discorsi coraggiosi di singoli predicatori e vescovi (3), documenti collettivi dell'episcopato e, se non proteste diplomatiche, almeno un corsivo «autorevole» de *L'Osservatore Romano*? Dobbiamo forse pensare che satana abbia compiuto un altro dei «suoi colpi da maestro» pigliando le sembianze non

dell'angelo di luce, bensì del «democratico», del «pluralista» e magari dell'«antiazista»?

Lector

(1) Ci sembra doveroso ricordare, a questo proposito, che in Baviera il locale *Kultusminister*, il socialcristiano Hans Maier, personaggio per molti versi discutibile, proibì nelle scuole del *Land* l'opuscolo diffuso dal governo di Bonn.

(2) Conosciamo soltanto una dichiarazione rilasciata l'8/7/1983 alla Radio della Saar dal dottor Günter Graf, dirigente vicario dell'Ufficio Centrale Strumenti di Informazione della Conferenza Episcopale Tedesca, a nome della Commissione per la Pubblicistica della Conferenza stessa. In questa dichiarazione, dal tono piuttosto freddo e distaccato, si biasima *Das Gespenst* in quanto esso, offendendo i cittadini cristiani nelle loro convinzioni religiose, turba la pace sociale e viola il principio di tolleranza. Per le stesse ragioni se ne critica il finanziamento statale. Ma l'oltraggio a Nostro Signore è forse rilevante solo perché ridonda su una porzione di cittadini?

(3) Per la verità anche questa volta un presule almeno ha parlato chiaro: l'ottuagenario Rudolf Graber, già Vescovo di Ratisbona. In un'omelia tenuta per la giornata di Fatima a Kevalaer il 2/7/1983, festa della Visitazione di Maria, e riportata dalla *Deutsche Tagespost* del 26/7/1983, Graber, dopo aver definito l'irrisione di Cristo nella pellicola blasfema «infinitamente peggiore della corona di spine», ha affermato che «chi non protesta commette uno dei più gravi peccati di omissione» e ha ringraziato «tutti coloro che con processioni riparatrici e veglie di preghiera cercano di fermare l'incombente punizione divina». Ma quella del vescovo Graber è ormai da parecchi anni in Germania *vox clamantis in deserto*.

## L'INTERVISTA CON SCHILLEBEECKX O. P. CONTINUA (4)

Ed eccoci, finalmente alla... fine.

L'intervistatore, Strazzari, rifrigge il tema prediletto: — *Chiesa istituzionale e chiesa carismatica sono spesso in tensione.*

«E' inevitabile» conferma l'oracolo. «Capisco che una comunità, dove vi sono carismi, abbia bisogno di un certo ordine. Ma la chiesa ufficiale non ha il diritto di ridurre al silenzio le comunità. In un periodo di restaurazione è ovvio che si ponga l'accento sul "potere" e che vi sia la tendenza a far tacere i carismi».

Trattando dei carismi — veri, autentici — dei fondatori di ordini religiosi, un teologo carmelitano scalzo (*Il carisma teresiano*, 1972) propone in chiara sintesi la dottrina cattolica:

«Per carismi s'intendono, seguendo San Paolo (1 Cor. 12), quelle grazie spirituali speciali elargite dallo Spirito Santo a determinati fedeli per la comune e generale edificazione.

*Il medesimo Spirito Santo che illumina e guida i pastori del popolo di Dio e che, conferendo loro l'investitura giuridica, infonde in essi contemporaneamente i suoi doni, ama suscitare nella Chiesa semplici fedeli, adorni di grazie straordinarie, trasformandoli in collaboratori privilegiati e, a volte, in stimolo e richiamo alla gerarchia.*

*Entrambi gli aspetti, quello giuridico e quello carismatico, lungi dal contrapporsi, concorrono armoniosamente ad un medesimo fine; entrambi sono essenziali alla vita della Chiesa.*

*La gerarchia ha ricevuto la missione specifica di promuovere la santificazione del popolo di Dio, di guidare e garantire il buon andamento della Chiesa.*

*Al carismatico spetta, dal canto suo, cooperare a questa stessa missione, secondo le proprie grazie particolari, in perfetta consonanza con i pastori.*

*E' il medesimo Spirito Santo che subordina i carismatici agli Apostoli (Lu-*

*men gentium 7), ed è solo nella sottomissione alla gerarchia, a cui appartiene riconoscere i carismi (LG 30), che il carismatico troverà la sua definitiva e sicura garanzia.*

*Il carismatico che si ribellasse alla gerarchia per ciò stesso cesserebbe di essere tale, non contribuendo più con il suo operare alla edificazione della carità».*

Lo stesso dicasi di un «teologo» che si mette in contrasto con la gerarchia..., che si erge, «pallone gonfiato», contro di essa, come fa lo Schillebeeckx. Abbiamo riportato per intero i testi della *Lumen gentium* sull'argomento.

Ma qui non si tratta di «grazie straordinarie» donate dallo Spirito Santo a determinati fedeli. Come rilevato già nel primo articolo sulla intervista al P. Congar, qui si tratta di «comunità» autocefale, gruppi di ribelli alla gerarchia. Questa opposizione generica di due «chiese», nella persona dell'intervistatore, si pone

già di per sé al di fuori di ogni dottrina sui carismi, propriamente detti.

Qui si tratta di banale usurpazione del termine «carismatico». Si tratta di «comunità» nate per... generazione spontanea, in alternativa alla Chiesa unica e vera, la Chiesa cattolica, apostolica, romana, definita dallo stesso Nostro Signore suo gregge, sotto un solo pastore, al di fuori della quale non c'è salvezza.

La lettera ai Corinti che parla di carismi (cc. 12-14) si può definire la lettera dell'unità. Incominciando a parlare dei diversi doni o manifestazioni dello Spirito, San Paolo ricorda che «non c'è che un medesimo Spirito», «un medesimo Signore», «un medesimo Iddio» (v. 4). Ciò premesso, continua (v. 7): «A ciascuno lo Spirito si manifesta mediante il dono più utile a tutti». Enumera quindi (nn. 8-11) diversi doni, per concludere: «Ma tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo Spirito, che distribuisce a ciascuno in particolare i suoi doni, come vuole».

E Dio ha costituito nella Chiesa, che è come un corpo, di cui i fedeli sono le membra, prima di tutto gli Apostoli; in secondo luogo, dei profeti (che esortano); all'ultimo posto pone «quelli dal dono di parlare altre lingue». Ma — conclude San Paolo — voi aspirate ai doni migliori! E soprattutto, raccomanda la pratica della carità soprannaturale (c. 13).

San Paolo regola, disciplina l'uso di questi doni:

«Quando vi radunate, se ci sono dei fedeli che parlano in altra lingua... uno solo interpreti; e se non c'è chi interpreti tacciano nella Chiesa... Tutto sia fatto decorosamente e con ordine» (c. 14). Egli esprime molto bene quale sarebbe il giudizio degli uomini, che, entrando in una Chiesa, trovassero i fedeli, eccitati, a parlare in modo incomprensibile: «Sono matti», con conseguente disprezzo della religione cristiana.

«La Chiesa ufficiale», caro «vecchio» Schillebeeckx, seguendo l'esempio e l'insegnamento dell'Apostolo, disciplina, guida, dopo averne provato la genuinità e lo spirito, i fedeli dotati di veri carismi, ma, com'è suo dovere, ammonisce e quindi punisce, non può lasciar correre «i fautori di scandali e di scisma», coloro che pretendono difendere, sempre «teologicamente» (!?), queste «comunità», che arbitrariamente e falsamente si attribuiscono la qualifica di «carismatiche». È un dovere della Chiesa, per il potere assoluto dato da Gesù a Pietro e ai suoi successori: «Pasci le mie pecore; tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato in Cielo; Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». A Pietro e agli Apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me...».

### La chiesa «popolare»

Domanda: «La chiesa «popolare» ha

radici teologiche profonde oppure è una moda?».

Povero Strazzari! Sì, è un tentativo di «moda» postconciliare, figlia della superbia e della più crassa ignoranza. Le radici sono così «profonde» che ... non si vedono: sono inesistenti teologicamente. È una «moda» che ha i suoi esemplari — l'ho già detto — nei tentativi simili di eretici del passato: si pensi agli Albiges, ai Valdesi... all'ex-frate, che congiunse la teologia della Croce al rinnegamento dei voti religiosi, alla convivenza concubina e alla crapula, videlicet, caro «vecchio» Congar, che lo hai studiato «profondamente», all'ex-frate Lutero, «Padre della fede» (!), secondo te, che ripeti uno storico luterano.

Lo Schillebeeckx, anche qui, per la chiesa «popolare» mette innanzi la *Lumen gentium*, che sarebbe allora opera davvero diabolica:

«Non è una moda. Lì si vive e si applica il capitolo della «Lumen gentium» sul popolo di Dio. Lì il popolo di Dio lotta per la giustizia e vive la storia dell'esodo». Sì, con le ribellioni e le... quaglie! Abbiamo riportato il «modus vivendi» di alcune di queste «comunità di base», alcune delle quali cenano con una... buona minestra di verdure! E queste sarebbero le radici teologiche!

### Indignati per amore

Ci avviamo alle ultime battute dell'intervista.

Chi sono questi irosi intransigenti, «indignati per amore», che han tutti gli altri «in gran dispetto»? Indignati, sì, ma contro tutti gli altri, per amore alle proprie... fantasie, ai propri sogni tragicamente infranti. Costoro — ahi loro! — sono adirati perché han subito le più gravi disillusioni e non sanno rassegnarsi: è compromessa la loro... gloria, acquisita nella confusione propagandistica che accompagnò gli anni del Concilio e quelli immediatamente successivi. Manca loro l'umiltà del ripensamento, la serenità della riflessione. Così, da poter discernere le abnormi sfasature, i presupposti erronei, sui quali han fondato le loro illusorie costruzioni, che li han portati ad oltrepassare ogni limite.

Ecco le parole dello Schillebeeckx:

«È il paradosso di questo pontificato [di proiettare la Chiesa — secondo lo Strazzari — all'esterno per non affrontare i problemi interni. L'oracolo conferma]. Ma quale ne è il risultato? È apparso di recente in Germania un libro dal titolo molto significativo: «Die zornige alter Männer der Kirche» (I vecchi uomini indignati della Chiesa) [«per amore» è solo un'aggiunta «delicata» dello Strazzari]. Ci sono le testimonianze di coloro che hanno lavorato al concilio. C'è Rah-

ner, Chenu, Congar. Ci sono anch'io. Che libro sconcertante! Vi è una critica approfondita e seria nei confronti dell'attuale corso della chiesa».

Semplicemente «indignati». Cerchiamo di rilevare dallo stesso Schillebeeckx, in questa parte dell'intervista, i motivi di siffatta indignazione, oltre, s'intende, a quanto già rilevato finora.

1. «Oggi si pensa al popolo di Dio come a un gregge che si deve condurre avanti [e non indietro]. È l'idea preconciare. Ho l'impressione che persino il nuovo codice sotto questo aspetto sia preconciare. Non vi è dentro lo spirito profetico del Vaticano II».

Le solite frasi vuote e... spiritiche.

2. «Non ho ancora visto il testo finale [del nuovo codice], ma l'anno scorso, ho esaminato attentamente [da par suo] il testo precedente. In molti punti si è accolto il concilio, ma su altri siamo in pieno preconciario. Il papa, ad esempio, è chiamato ancora «summus pontifex». Certo si parla della collegialità, ma, secondo me, si doveva partire dalla collegialità dei vescovi nella chiesa e qui inserire il papato».

La contraddizione è palese: si vuole che il codice segua il Concilio e poi, quando lo segue, allorché tratta prima del papato e poi dei Vescovi, contro ogni logica, si protesta. Ma la ragione è sempre là: si presumeva di imporre alla Chiesa, sempre dai soliti e noti, «vecchi» ormai, «teologi», una direzione «collegiale»: quaranta Vescovi col Papa a reggere la Chiesa, contro la volontà medesima del Fondatore di essa, Gesù Nostro Signore. Si presume, sempre dagli stessi, di dare alla «collegialità» dell'episcopato, un senso che non è quello espresso a chiare lettere nella «Nota previa» esplicativa, votata con la Costituzione *Lumen gentium*, e secondo la quale «collegio» va sempre inteso, quando se ne parla, non in senso proprio, ma in senso larghissimo: «corpo episcopale», con a Capo, sempre, il Sommo Pontefice, per usare una delle note caratteristiche che lo definiscono.

I «vecchi indignati» non vogliono accettare il testo conciliare; oppongono, testardi, ma inutilmente, quello che era il loro disegno, progetto che dir si voglia, e che è rimasto, naturalmente, soltanto nelle loro intenzioni insensate. Sono davvero dei poveri ciechi!

3. Terzo motivo: i «teologi» non sarebbero ascoltati, sarebbero osteggiati:

«La tensione tra teologi e magistero va sempre più peggiorando. Attaccando i teologi, che sono per la chiesa di base, si attacca questo tipo di chiesa. Sempre più la teologia [?] diventa la «serva» della chiesa di base, che non è vista bene dal vertice. Certamente i teologi devono es-

sere critici sia nei confronti del magistero che della chiesa di base. E' il loro ruolo». Inoltre: «Parecchi lavori della commissione teologica internazionale giacciono nei cassetti. Non se ne tiene conto per niente. E' una commissione fantasma». La stessa sorte subirebbero i lavori del Sinodo dei Vescovi. «Certamente non era questa l'intenzione di Paolo VI quando costituì la commissione teologica internazionale», conclude lo Schillebeeckx.

Ho già rilevato questa... illusione: ogni «teologo», di questi «vecchi» o ad essi assimilato, presume di rappresentare tutti i teologi e di poter parlare a nome di tutti. E' una puerile mistificazione. Più avanti, parlando delle obiezioni mosse allo Schillebeeckx per il suo libro sul ministero nella Chiesa, egli stesso è costretto a parlare de «i teologi della Congregazione romana» che hanno elencato i suoi errori. Si fa presto a generalizzare, ma è un grave segno di superficialità e di malafede. Tutti i teologi sarebbero per la chiesa di base! E la «teologia» diventerebbe sempre più «serva» della chiesa di base! Una bella stima, un grande concetto della teologia: al servizio di ogni deviazione, di ogni «novità», incompatibile con la Chiesa cattolica! Evidentemente «teologi» siffatti non soltanto non vanno ascoltati, ma vanno confutati e denunciati, in difesa della verità.

Quale sia stata l'intenzione di Paolo VI non importa. Errare è umano, ed al riguardo aveva ragione il Cardinale Ottaviani, che, per tal motivo, si dimise, ma *sapientis est mutare consilium*.

Ora i motivi che abbiamo sopra elencato sono oggettivamente insufficienti per spiegare l'«indignazione» dei suddetti «vecchi uomini della Chiesa»: essa è tutta di natura psicologica.

Indignati e, questa volta, davvero per amore, devono essere piuttosto gli studiosi cattolici, teologi compresi, che ben valutano gli errori e la superbia di questi «teologi» al servizio di comunità ribelli, che osano presentarsi quasi alternative alla Chiesa di Cristo, con il conseguente scandalo di tanti fedeli.

E di fatto gli studiosi veramente cattolici confutano gli speciosi argomenti di cotali «teologi», ne svelano gli erronei presupposti: ma insieme auspicano un ritorno alla disciplina già in vigore nella Chiesa, per segnalare ufficialmente e tempestivamente a tutti i fedeli i pericoli delle «novità» dottrinali, gli errori, permettendo loro di sceverare subito il loglio dal buon grano.

E' questo uno dei doveri essenziali del «vertice» (per dirla con lo Schillebeeckx), del Sommo Pontefice, tramite le Congregazioni a tal compito destinate.

## La nostalgia

Strazzari: «Lei continua a scrivere, a insegnare, a tenere conferenze [“ i figli delle tenebre”... con quel che segue]. E' diventato famoso ai tempi del concilio. Pensa con nostalgia a quei tempi?». Ah! il ricordo del sottobosco conciliare!

Schillebeeckx: «Allora ho visto tanta gioia, apertura... Ho gustato la primavera [ si era d'autunno, avvio alla tristezza]. Dopo alcuni anni, tutto si è fermato [la baldoria è cominciata a sfumare]. Dove è andato a finire lo spirito profetico del concilio? [nonostante lo Schillebeeckx con i “vecchi” compagni continui a cercarlo con la lanterna di Diogene; continui ad invocarlo]. Adesso si arriva a banalizzarlo, a ridicolizzarlo [per il troppo... zelo con cui lo si è voluto... incarnare, sconsideratamente]. Ne soffro [ne va della mia fama]. Dovrei essere “furioso”, ma non sono più giovane [sono soltanto indignato ed... impotente].

Sono triste perché la chiesa avrebbe oggi tante chances [adattandosi ai... ritmi moderni, politicizzandosi...].

Sono ottimista perché ci sono giovani teologi molto bravi. Penso al brasiliano Boff. Sono ottimista perché credo alle comunità di base [così lo Schillebeeckx muta l'ultimo comma del Credo apostolico: — Credo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica]. Ma se guardo al comportamento dell' autorità... [si accende in me la rabbia, che dovrebbe essere furia, se non ci fosse ormai il peso degli anni].

«Seminator di scandali e di scisma!» un ribelle «all'autorità»; bell'esempio di padre domenicano, che il suo Ordine non sente il dovere di richiamare, di punire per la sua stessa salvezza!

Ma è possibile che lo Schillebeeckx, come il Küng, non comprendano di essere già fuori della Chiesa, che essi combattono? Ma è possibile che, per lo stesso loro ravvedimento, non vengano colpiti canonicamente?

Attanaglia lo Schillebeeckx la nostalgia di quei pochi anni, infausti (per lui), in cui passava trionfo per Roma, sicuro di avere in pugno quei circa tremila deficienti, sicuro di seppellire tutto il passato, Concilio di Trento e Vaticano I, in particolare, per imporre ai fedeli le novità di... popolo di Dio, chiesa popolare o di base. Illusione, vana chimera..., destinata a svanire, come nebbia mattutina, all'irrompere del sole.

Il Congar con la sua «rivoluzione di ottobre» trionfisticamente proclamata, il funereo K. Rahner, offeso dalla definizione di Maria Santissima «Madre della Chiesa», l'altezzoso Häring, propugnatore di una «nuova» morale, il trentaseienne (allora) Küng, aggressivo ed iro-

nico contro il Papa, l'impegnato «politicamente» Chenu e pochi altri simili, incautamente voluti come «periti» dall'infausto segretario particolare dell'ingenuo Giovanni XXIII, mons. Capovilla, sinistramente fautore della svolta, ignaro affatto di dottrina teologica, sognarono... la loro primavera.

Lo Spirito Santo ha irriso e vanificato il loro perfido disegno! Eppure tutti i mezzi di comunicazione li celebravano vittoriosi; rilevavano ogni minimo cenno che nell'aula conciliare sembrasse favorirli. Effimera parvenza di trionfo. Rimane oggi per questi «vecchi» la nostalgia.

La maggioranza dei teologi, dei Padri, si oppose ai tentativi di eversione; lavorò nel silenzio; fiduciosa, assolutamente fidente nell'azione dello Spirito Santo, nella promessa del Fondatore, Gesù Nostro Signore: «le potenze inferne non prevarranno contro la mia Chiesa»; «abbiate fiducia, Io sono con voi fino alla fine dei tempi».

Quanto ai «giovani», «tipo il brasiliano Boff», per intenderei subito (tipo, questo frate minore, fautore di guerriglieri marxisti centro-americani del quale si è occupato sì sì no no a. VI, nn. 3-4-10) essi, invece di ottimismo, dovrebbero suscitare nello Schillebeeckx rimorso, perché se hanno errato, lo hanno fatto seguendo incauti le orme dei «vecchi teologi»: Rahner, Schillebeeckx, ecc.

## Un dossier molto duro

Così definisce lo stesso Schillebeeckx il dossier che la Congregazione della Dottrina Cattolica gli ha inviato circa gli errori contenuti nel suo libro sul «ministero nella chiesa». Secondo lui, «i teologi della Congregazione romana» svisano il suo pensiero:

«Vi è la questione della imposizione delle mani. Secondo i teologi della congregazione romana io affermerei che non è necessaria. Non è affatto vero che io affermo questo. Poi, io affermerei che i laici possono fare tutto quello che fa il prete e che quindi non c'è bisogno di lui. Non è vero. E' una stortura e una caricatura del mio pensiero. E altre cose. Si tratta di un dossier molto duro».

A capo dell'ex Sant'Offizio c'è un teologo di chiara, meritata fama: Sua Eminenza il Card. Ratzinger. Inoltre il lettore ha potuto leggere, nel servizio precedente, i brani dell'intervista riguardanti l'imposizione delle mani, ossia l'ordinazione sacerdotale, il sacramento dell'Ordine sacro.

«Ogni comunità — sono le parole dello Schillebeeckx — ha il diritto d'avere ministri ordinati, cioè riconosciuti dalla chiesa». E alla domanda dell'intervistatore: «Mediante l'imposizione delle mani?» la risposta dello Schil-

lebeeckx è stata: «E' la via ordinaria. Il ministro deve essere accolto dalla chiesa in quanto tale. E questo di solito avviene mediante l'imposizione delle mani. Ma vi sono altri modi di accettazione».

Com'è possibile intendere diversamente queste parole da come le abbiamo intese e commentate?

Caro «vecchio» Schillebeeckx, devi renderti conto che quella funesta... primavera è davvero soltanto un ricordo, per te nostalgico.

Allora... «Alla testa dell'Episcopato Olandese era Giovanni Bernardo Alfrink, creato purtroppo cardinale — scriveva il Vigile su *Lo Specchio* (10 agosto 1969, p. 24) — dopo sintomatiche perplessità, da Giovanni XXIII nel 1960, biblista progressista, collezionista di onorificenze, tra cui la sintomatica “laurea honoris causa” della modernistica Università di Lovanio (il cui teologo personale è Edward Schillebeeckx, negatore della vera presenza reale eucaristica, dogmaticamente proclamata dal Concilio Tridentino), sommo responsabile della china eretica e scismatica olandese e del famigerato Catechismo [opera del teologo personale, di cui sopra], da lui sempre sostanzialmente difeso, sempre pronto a distinguere tra l'ossequio al Papa e quello alla Curia, il che gli permette in pratica di fare quello che vuole».

Allora... «Alla testa del Belgio era il Cardinale (purtroppo anch'egli creato da Giovanni XXIII) Leone Giuseppe Suenens, celebre per la superficialità salottiera dei suoi discorsi, intollerante di opposizioni, clamoroso oppositore dell'autorità del Papa — col ridicolo sofisma di esserlo solo quanto al “modo” — che non si è vergognato di appoggiarsi, nel simposio dei Vescovi di Coira di quest'ultimo luglio, all'ereticale teologo Hans Küng».

Allora... «In Francia dominava il Cardinale François Marty, tutto pieno di “comprensione” per i contestatori... giungendo a riabilitare il domenicano [povero Ordine di San Domenico!] sobillatore Giovanni Cardonnel, autore di “Dio è morto in Gesù Cristo” e ad imporre il nuovo Catechismo, fratello di quello olandese».

Allora... «In Italia, in Piemonte, era di moda la guida astratta e modernistica del Cardinale Michele Pellegrino... e a Roma — Abbazia di San Paolo — rovinava tanti giovani studenti di teologia l'abate Franzoni, una vera macchietta... E Paolo VI, nonostante i gravi errori dogmatici rilevati dall'apposita Commissione cardinalizia da lui stesso nominata, permetteva la traduzione in italiano del famigerato ed eretico Catechismo olandese».

Allora... C'era Mons. Carlo Colombo, teologo personale di Paolo VI! «E' da tempo che monsignor Colombo manifesta

la sua mentalità e le sue lacune» scriveva *Lo Specchio* del 25 febbraio 1968, p. 25 (Gli strumenti dell'errore). «Egli considera superata la teologia insegnata finora (dipende dalla conoscenza che se ne ha!); ne ha parlato alla Commissione Episcopale Italiana da teologo ufficiale. Ma nessuno è riuscito a capire che cosa egli intenda per “teologia nuova”, nessuno è riuscito a comprendere come va insegnata oggi la teologia. Perché, invece di affermazioni generiche, egli non offre una trattazione, uno svolgimento su un punto di sua scelta? Allora potremmo concretamente capire cosa egli pensi e discutere fruttuosamente».

E' noto l'atteggiamento da propagandista tenuto da monsignor Colombo a favore della “collegialità episcopale”, del “collegium”, così come veniva proposta, senza neppure una definizione chiara di “collegio”; le sue conferenze all'episcopato lombardo e veneto...: atteggiamento culminato nella riunione della Commissione Episcopale Italiana, al “Columbus”, prima della votazione: “Non ci sono argomenti...; abbiamo soltanto indizi (desunti... dalla storia della Chiesa!); ma dobbiamo proporre, approvare la dottrina sulla collegialità, altrimenti il Concilio Vaticano II è un fallimento”.

Non è certo il linguaggio di un teologo; la ragione addotta, poi, è davvero un'enormità. Potremmo continuare.

Nel volume “Matrimonio e Verginità” (AA. VV., 1963), monsignor Colombo si diceva persuaso “che la teologia del sacramento del matrimonio è suscettibile e bisognosa di approfondimento e non ha ancora trovato una piena sistemazione dei suoi problemi”.

Tale persuasione aveva una base alquanto ristretta: “La lettura attenta della parte relativa al periodo post-tridentino nell'ampio articolo di G. Le Bras, *Mariage* (D. Th C 1927) ed una ricerca condotta da alcuni alunni... sui più comuni manuali di teologia dogmatica, mi hanno condotto — egli scrive a p. 446 in nota — alle conclusioni esposte nel testo!”.

Non è lo studio, il progresso, la cultura, che sono in contrasto con la dottrina rivelata; non sono i grandi pensatori, i grandi teologi, che la Chiesa teme: è la mezza, più che mediocre, cultura, congiunta alla presunzione, che ha sempre lacerato la tunica inconsueta della Sposa di Cristo; la mezza cultura, arruffona e superficiale, che talvolta senza saperlo fa il più gran male in chi, ad esempio, crede di compiere la missione equilibratrice tra contendenti inconciliabili come la verità e l'errore, ed è soltanto uno strumento inconscio dell'errore».

Termino con le parole de il Vigile a conclusione del suo articolo: Cardonnel riabilitato (*Lo Specchio* 24 agosto 1969,

p. 26). Dopo avere esposto gli errori del suddetto domenicano, il Vigile conclude con le seguenti amare considerazioni:

«Ma per “Il Regno” (15 luglio 1969), che traduce integralmente “Témoignage Chrétien”, e combatte con il suo pensiero “l'affare Cardonnel” non esiste più. La Chiesa post-conciliare (intendi cardinale Marty e colleghi) si costruisce a poco a poco... E' spiacevole che vi siano delle condanne senza che il popolo di Dio e il mondo ne sappiano i motivi [le scandalose intemperanze del Cardonnel non erano arcinote?]. Ma tutto ciò tende a scomparire».

L'episodio è utile per confermare la piena adesione di tutto l'orientamento de “Il Regno” al settario “Témoignage Chrétien”. Anche “Settimana del Clero” nasce dalla stessa fucina. Il clero italiano è principalmente formato da questa stampa.

La C. E. I. è soddisfatta della formazione specialmente del nuovo clero italiano?

L'alta autorità ecclesiastica di Bologna e la gloriosa congregazione religiosa dei Padri Dehoniani, il cui fondatore era tanto fervido nella difesa della Fede e nell'attaccamento al Papa, sono tranquilli in coscienza?».

L'infausta... primavera è passata. Permane *Il Regno* con il relativo interrogativo.

Paulus

## SEGNALAZIONE

Esiste ad Adrano (Catania) una *Cooperativa di Apostolato* che mette a disposizione di quanti svolgono apostolato una serie di pubblicazioni di contenuto ortodosso e di stile chiaro, per le quali si richiede solo una libera offerta.

Gli interessati possono rivolgersi a *Comunità Editrice, 95031 Adrano (Catania), telefono 095/681215*.

Qui segnaliamo alcune pubblicazioni di particolare interesse:

1) «*Certezze su Gesù*»: in modo scientifico, ma con stile accessibile, dimostra che su Gesù non esistono ipotesi, ma certezze.

2) «*La Chiesa e le chiese*!»: disanima critica delle sette protestanti, particolarmente dei Testimoni di Geova.

# RINASCITE

## SPONSORIZZATE

Si assiste da qualche tempo ad una sorprendente ripresa (locale) del crocianosimo ad opera di un *Istituto di Studi neohegeliani e particolarmente crociani* in Napoli, dovuto all'intraprendenza e alle insondabili ricchezze di un avvocato dilettante di filosofia. L'esuberante propaganda inonda anche un quotidiano romano, che, sorto sotto ben altri auspici, non esitò a pubblicare, sei mesi or sono, l'apologia di un mediocre libro di Toni Negri su Spinoza, presentato come un precursore delle ideologie dell'Autore, e poi un'esaltazione del bisogno dell'altro, in una prospettiva pseudometafisica, inquinata di psicoanalisi. Gli autori dell'uno e dell'altro articolo passano per rappresentanti del pensiero cattolico come anche due collaboratori del prelodato Istituto.

Ma torniamo al Croce, di cui sarebbe qui superfluo riconoscere il singolare ingegno e l'eccezionale cultura letterario-filosofica. Il fascino della sua personalità non può però farci dimenticare che egli non fece che coltivare, con singolare fortuna, l'idealismo immanentistico (o panteismo spiritualistico), già trapiantato in Italia da B. Spaventa e A. Vera. Le varianti, per quanto interessanti e significative per lo specialista, non incidono sul significato essenziale dell'immanentismo hegeliano, che postula la storia come momento di autorealizzazione dell'Idea o dello Spirito universale, che implica come ineludibili conseguenze logiche l'immoralismo, il machiavellismo, la politica intollerante di ogni freno o riserva morale ed altre propaggini, che una bibliografia critica, volutamente ignorata, ha più volte messo in luce.

In un recente articolo su *Il Tempo* (17-8-'83) si vorrebbe prendere lo spunto dalla critica crociana della separazione tra vita teoretica e vita pratica, per additare nella filosofia crociana l'unica via per dar calore alla vita.

Certo, di fronte agli esiti più clamorosi e plateali dell'attuale crisi, che non è solo economica, ma soprattutto culturale e morale, la filosofia crociana può ben rivendicare la superiorità del suo stile e di alcuni suoi contenuti. Ma in omaggio a quella verità, a cui fa appello il citato articolo, non bisogna dimenticare che a questa crisi, o alla sua preistoria, tanto ci appare lontana, per un giuoco di prospettive storiche, l'epoca in cui predominò il Croce, contribuì, forse senza volerlo e

senza antivederlo, anche il suo pensiero.

La coincidenza della verità teoretica con la vita morale nel pensiero crociano risponde ad un'esigenza dell'immanentismo, che esige una fondamentale univocità, pena l'esorcizzata trascendenza; ma, fuori della prospettiva crociana, gravida di ben note aporie, non può avere che l'unico autentico significato della coerenza, verso cui si proietta per intima esigenza logica e morale la personalità umana: un dovere, non una fatalità, comunque si voglia denominare la necessità dialettica, non meno pericolosa per la libertà umana di qualsiasi altra necessità.

Spesso le pagine dell'ultimo Croce vibrano di un'alta tensione morale, di fronte a situazioni storiche, che il suo storicismo avrebbe dovuto accettare, mentre ferivano la sensibilità e l'ideologia politica dell'Autore. Ma egli non ha mai rinnegato il determinismo storicistico della *Filosofia della Pratica* (cf. IV ed. Bari, 1932, pp. 26-32 e 113-114), né la singolare concezione della volontà come volontà dell'incognito, con esclusione di ogni interposta o interferente norma etica, né la necessità storica variamente atteggiata e talora vanamente attenuata (Cfr. N. Petruzzellis, *L'idealismo e la storia*, III ed. Brescia, 1957, cap. VII, pp. 241-329). Né ci risulta mai ritrattato il convinto machiavellismo di *Etica e Politica*, II ed. Bari 1943.

Non si può dunque concludere con uno scrittore, votato in questi ultimi tempi alla più rigida ortodossia crociana, che la conoscenza storica è solo una preparazione della storia futura. Nella prospettiva storicistica del Croce, dalla situazione storica non si evade: ad ogni situazione corrisponde una volizione inevitabile, com'è detto nei luoghi citati della *Filosofia della Pratica* e in altri, magari in contraddizione con la nobile protesta del Croce in altre circostanze.

Tutti i lettori del Croce ricordano la tesi, coerente con la professata e ribadita immanenza dello Spirito universale nello spirito umano, che gli individui non sono che «istituzioni dello Spirito universale che egli fa e disfa» continuamente, come si dis fanno governi, parlamenti e consigli comunali.

In una prospettiva realistica la conoscenza storica dovrebbe essere la premessa dell'azione storica. Ma il Croce ignora il *Sollen*, il dover essere, anzi, sulla scorta di Hegel, lo critica pesantemente.

Hegel negava esplicitamente che la storia potesse essere *magistra vitae* e concepiva i suoi eroi della storia mondiale come portati, o travolti, dalla bufera che mai non resta delle passioni, di cui il *Weltgeist* si varrebbe come strumento dei suoi fini, che si riassumono in una vana e sterile autocoscienza.

Al Croce si possono far dire molte cose, tante sono le pagine in cui espresse il suo pensiero, sempre limpido nella quasi perfetta prosa italiana, ma spesso logicamente oscuro e contraddittorio; ma il suo pensiero rimane sostanzialmente immutato, almeno per chi lo conosce a fondo e integralmente. Anche nell'ultimo Croce si trovano scritti come l'*Apologia del diavolo* e gli *Arcana imperii*, in cui riemergono a chiare note l'immoralismo e il machiavellismo di scritti precedenti.

La stessa opera *La storia come pensiero e come azione*, in cui sembrano attenuate le tesi più drastiche nel giuoco di chiaroscuro, che la splendida forma letteraria consente e agevola, contiene la famosa definizione dello storicismo, da cui non possono non seguire i corollari, sopra accennati. «Storicismo, nell'uso scientifico della parola — afferma il Croce — è l'affermazione che la vita e la realtà è storia e nient'altro che storia. Correlativa a questa affermazione è la negazione della teoria che considera la realtà divisa in soprastoria e storia, in un mondo di idee e di valori, e in un basso mondo che li riflette...» (p. 51).

I due mondi non sono certamente separati o sovrapposti spazialmente, ma neanche identici, confusi o confondibili: la filosofia crociana non è in grado di precisarne il rapporto peculiarissimo e complesso, come è stato dimostrato in sede opportuna.

Il nostro tempo ha certamente un tormentoso bisogno di verità; ma la verità non è confondibile con l'immanentismo crociano, tanto meno con le sottili e tortuose ambiguità degli epigoni.

La verità non è semplicemente una categoria o un momento dialettico nella circolarità dello spirito; né il bene si può identificare con la vita *qua talis*. *Viva chi vita crea*, dice il Croce col Goethe; ma un filosofo non può limitarsi ad enfatizzare uno stato d'animo. Ben altro significato spetta ai valori, che sono valori dello spirito perché sono valori dell'essere.

# SEMPER INFIDELES

● Dopo lunga e — si dice — accurata preparazione, è stato eletto il **nuovo Preposito generale della Compagnia di Gesù**. E' il **Padre Peter Hans Kolvenbach** del quale, sapendo ben poco, abbiamo letto attentamente la prima lettera alla Compagnia. Le delusioni sono cominciate puntualmente.

1) Il Padre Kolvenbach esorta i suoi confratelli a pregare affinché la Compagnia «ascolti ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa». Prima slittata modernista: evidentemente, per il Padre Kolvenbach, ciò che lo Spirito dice alla Chiesa muta col mutar dei tempi.

2) Il Padre Kolvenbach si dichiara unito ai suoi confratelli «vivendo una stessa vocazione, una stessa missione apostolica, basata sugli esercizi spirituali e le costituzioni di sant'Ignazio, illustrate dai discernimenti spirituali delle congregazioni generali e arricchite nei nostri giorni da tutto lo slancio spirituale e apostolico che il Signore ci ha donato mediante il padre Pedro Arrupe».

Avevamo già letto con stupore su *Il Tempo* del 16/9/83 che il Padre Kolvenbach aveva accostato il Padre Arrupe a Sant'Ignazio, ma dal testo integrale della lettera constatiamo che l'audacia del Padre Kolvenbach si è spinta ben oltre: lo «slancio spirituale ed apostolico» del Padre Arrupe avrebbe arricchito — nientedimeno! — gli Esercizi Spirituali e le Costituzioni di Sant'Ignazio. E' troppo per supporre nel Padre Kolvenbach un semplice atto di sia pur diplomatica cortesia verso il suo predecessore, ingloriosamente naufragato, già prima della malattia, proprio a causa di quello «slancio». Tacere sarebbe bastato per un Preposito che intendesse operare realmente una correzione di rotta.

3) Il Padre Kolvenbach, palesandosi molto sicuro dei disegni divini sulla Compagnia, scrive che «il Signore vuol servirsi di essa per annunciare agli uomini di oggi, con preferenza pastorale per l'uomo che soffre le ingiustizie di questo mondo, nella loro lingua e nelle loro condizioni di vita, la buona novella...».

La preferenza dei Pastori di anime non dovrebbe andare a coloro che rischiano di essere eternamente infelici nell'altro mondo? E la cosiddetta «inculturazione» non ha già apportato troppi danni alla Compagnia e alla Chiesa? Ahimè, il linguaggio del Padre Kolvenbach è persino logoro per un «nuovo» Preposito generale. Che anche per i Gesuiti, cambiato il maestro, la musica debba restare la stessa?

● Il nuovo Maestro dei Domenicani, l'irlandese Padre Damian Byrne, appena eletto, ha esaltato le «glorie» viventi dell'Ordine: Chenu, Schillebeeckx, Congar.

Il nuovo Generale degli Agostiniani il Padre Martin Nolan, irlandese anche lui, non avendo «glorie» viventi da celebrare, si è ricordato che l'Ordine degli Agostiniani può vantare una vecchia «gloria», una stella di prima grandezza, il cui «splendore» è tale da far impallidire Chenu, Congar e Schillebeeckx messi insieme.

Trattasi di **Martin Lutero**, che fu appunto frate agostiniano, prima di smonacarsi per passare alla convivenza concubinaria con una ex-monaca. E questo dopo essersi eretto superbamente contro la Chiesa cattolica, apostolica, romana, trascinando nell'eresia e nello scisma quasi tutte le nazioni europee di lingua germanica. Per di più, quella che Mons. Benelli chiamava la «Chiesa conciliare» si appresta a celebrarne fervorosamente, proprio quest'anno, il cinquecentesimo della nascita.

Come vedesi, la gloria dell'Ordine agostiniano è senza confronti: a paragone uno Chenu, un Congar, uno Schillebeeckx si disvelano per quel che sono: pedissequi ripetitori, di statura ridottissima.

Conscio di ciò, il Padre Nolan ha dichiarato: «Il centenario del nostro confratello Martin Lutero ci richiama all'attenzione un agostiniano molto dotato, la cui presa di posizione contro la corruzione dei suoi tempi portò come conseguenza la divisione della Chiesa [l'intenzione — non c'è che dire — era delle migliori: la colpa è del diavolo che ci mise la coda]».

Che dire?

1) Che il Generale degli Agostiniani vuol rimettere a Lutero quella tonaca che egli, con molto sollievo e senza mai palesare il minimo rimpianto, gettò alle ortiche, per dar libero corso alla sua sfrenata concupiscenza.

2) Che ogni Ordine ha le «glorie» che si merita.

● **Brasile:** proliferano, da alcuni anni a questa parte, sette protestanti made in USA, che, insieme con i riti afro-brasiliani, minacciano di svuotare «il più grande serbatoio del mondo cattolico».

Ma non è l'apostasia dei cattolici che preoccupa la Conferenza Episcopale Brasiliana, per la quale è ormai pacifico che il dogma cattolico dell'*extra Ecclesiam nulla salus* è stato cancellato dallo «spirito» del Concilio. Sono, invece, i

risvolti politici dell'adesione alle sette made in USA che li tengono vivamente allarmati. Essi, infatti — scrivono i Vescovi in un comunicato — sviluppano «una spiritualità che porta all'immobilismo sociale, favorendo i poteri stabiliti».

Inteso? I Vescovi brasiliani hanno apostatato dalla religione della Rivelazione, per la religione della Rivoluzione al punto che la sovversione socio-politica è *conditio sine qua non* perfino per un'intesa ecumenica con i «fratelli separati» nonché criterio di giudizio per distinguere le sette «buone» da quelle «cattive».

● **Brasile:** il governo ha varato un piano di limitazione delle nascite che prevede, tra l'altro, la distribuzione gratuita di anticoncezionali e contributi per la sterilizzazione.

Sua Ecc.za Mons. **Lorscheiter**, presidente della Conferenza Episcopale di quella Nazione, si è «fermamente» opposto. In nome della Legge di Dio e della morale cattolica? Neppure per idea. Si è opposto, perché le pratiche abortive ed anticoncezionali sono lesive, oltre che della salute, dei «valori etici della popolazione», mentre «ben più utile e rispettosa della tradizione popolare sarebbe una pianificazione tramite metodi naturali».

Dunque: sì alla pianificazione (contraria alla morale cattolica), purché sia rispettata la «tradizione popolare» (nella quale certamente non rientrano i metodi naturali di cui parla Mons. Lorscheiter).

Ahimè, di quante luci... spente è costellato oggi il firmamento cattolico.

● **Belgio:** Schillebeeckx, Küng, Chenu ed altri «teologi» di... tenebrosa fama hanno emesso da Lovanio un documento di solidarietà con la «Chiesa popolare» del Nicaragua. Sì, quella «Chiesa popolare» che Giovanni Paolo II ha condannato in occasione del suo viaggio in America Centrale. A proposito del quale viaggio i summenzionati «teologi» scrivono: «Noi deploriamo che in occasione della visita del Papa, il popolo non si sia sentito confermato in questa sua fede, e che le sue richieste a favore della pace e del ricordo dei caduti siano state frustrate».

Proprio così, la profanazione della Santa Messa, il trattamento riservato al Vicario di Cristo, la strumentalizzazione politico-marxista del viaggio papale ad opera dei membri di quella «Chiesa popolare» non incontrano la deplorazione dei «teologi»; la deplorazione va al comportamento del Successore di Pietro, che ha omesso di confermare nella... fede marxista i suoi fratelli.

# TATTICA MODERNISTA

San Pio X nell'Enciclica *Pascendi*, con cui ha smascherato l'ipocrisia dei modernisti, denuncia il fatto che questi eretici presentano le loro dottrine non in modo coordinato e unito come in un tutto, ma disperse e come se fossero slegate l'una dall'altra, con l'intento di essere presi per dubbiosi ed incerti, mentre sono di fatto decisi e pertinaci.

Il modo con cui hanno agito i redattori della Costituzione conciliare del Vaticano II sulla Liturgia rappresenta una dimostrazione di ciò che afferma San Pio X e manifesta l'insidioso pericolo per la Fede derivante dalla nuova Messa.

A riguardo dell'applicazione post-conciliare di quella Costituzione alla nuova Messa, Julien Green, anglicano convertito al Cattolicesimo, è arrivato alla dolorosa e afflitta conclusione: «*D'un tratto ho capito con quanta abilità si portava la Chiesa da un modo di credere ad un altro totalmente diverso. Non era una manipolazione della Fede, ma qualcosa di più insidioso*». E dava l'esempio: «*A quelli che mi obiettarono che il sacrificio è menzionato almeno tre volte nella nuova Messa, io potrei rispondere che c'è una differenza molto grande tra il menzionare una verità e il metterla in evidenza*» («*Ce qu'il faut d'amour a l'homme - L'amore che si deve all'uomo*», cfr. *Permanencia*, Rio, marzo-aprile del 1983).

C'è di più però. I redattori della Costituzione liturgica, forse presentando l'effetto controproducente di un'aperta demolizione, la insinuano attraverso proposizioni in antitesi tra loro. Così, nel preambolo della Costituzione, scrivono: «*Il sacro Concilio, in fedele ossequio [sic!] alla Tradizione, dichiara che la Santa Madre Chiesa considera su una stessa base di diritto e di onore tutti i riti legittimamente riconosciuti e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati*». Questo è detto al numero 4 della Costituzione.

Ma già il numero 21 contiene una

censura di tutta la Tradizione Liturgica della Chiesa, poiché afferma che dev'essere fatta una riforma generale della Liturgia: «... *la santa Madre Chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della Liturgia*». E, scendendo ai particolari, si afferma implicitamente che nei secoli precedenti al Concilio la Chiesa non ha saputo creare riti e testi che «esprimessero» con sufficiente chiarezza le cose sante che significavano.

Secondo la tattica modernista, tali affermazioni banditrici di una nuova liturgia, perciò di una nuova Chiesa (la legge della preghiera è la legge della Fede), vengono attenuate con raccomandazioni di procedere in tutto con prudenza e dopo «*un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale*» (n. 23). Di modo che, come evidenziava San Pio X a proposito dei modernisti, anche i «riformatori» della Liturgia appaiono come «*dubbiosi ed incerti*».

In verità erano così decisi nel loro proposito che già nel Sinodo dei Vescovi del 1967 (il Concilio è terminato nel dicembre 1965), Bugnini [leggi: Paolo VI] presentava la famosa Messa normativa, che realizzava nel culto le aspirazioni dei «riformisti» liturgici. Malgrado sia dispiaciuta a molti membri del Sinodo, due anni dopo, nel 1969, tale Messa era praticamente imposta a tutta la Cristianità con la bolla «*Missale Romanum*» di Paolo VI. D'altronde essa riflette l'avversione di Montini per il Concilio Tridentino e i suoi amori per un largo ecumenismo, ammantato di una carità priva di sostegno teologico; avversione ed amori da lui manifestati nei suoi colloqui con Guitton (Jean Guitton: *Paul VI secret*).

Tuttavia tale Messa è inaccettabile perché non si conforma in modo fedele ed esclusivo alla Fede Cattolica. Essa non è altro che un potente ariete per demolire la Chiesa di Cristo. Il suo compito è rimuovere la barriera invalicabile con cui il Concilio di Trento ha

preservato la Fede nella pratica del culto divino.

Dac

(Monitor Campista 12/6/1983)

## Contraccezione I falsi cattolici

Il «no» alla pillola ribadito da Giovanni Paolo II in occasione del recente Congresso della Società italiana di Ostetricia è suonato duro agli orecchi di molti ginecologi, che pur si professano cattolici, come si può rilevare dalle interviste concesse a *Il Messaggero* del 23/9/1983: «*Pillola: dopo il "no" del Papa "sì" dei ginecologi cattolici*».

Il prof. De Cecco dell'Università di Genova si domanda: «*come sia possibile accettare, dopo la formulazione del Papa, che una coppia che volontariamente si astenga dall'aver rapporti nei giorni fecondi secondo i metodi naturali, tipo Ogino-Knauss o metodo Billing, possa essere giustificata*».

Ed infatti, egregio professore, una coppia che **senza giusta causa** faccia uso dei metodi contraccettivi naturali non è giustificata dalla morale cattolica. Sono i falsi moralisti, i falsi «cattolici» (anche se ecclesiastici in vista) a lasciar intendere che il problema morale della contraccezione si riduca alla scelta tra mezzi naturali, leciti, e mezzi artificiali, illeciti. Della confusione mentale provocata da tali «guastatori» è prova la sorpresa che il discorso del Papa ha suscitato nel prof. Cagnazzo dell'Università di Bari «*perché la Chiesa era riuscita ad assumere un atteggiamento che teneva conto dei principi della fede e rispettava l'aspirazione della realtà sociale di oggi*».

Denunciando così, inavvedutamente, il divorzio della «nuova» pastorale dalla dottrina.

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI  
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94  
il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti  
Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio